

ARCHIVI

a. XV-n. 2 (luglio-dicembre 2020)

clep

 **anai**
Associazione Nazionale
Archivistica Italiana

ARCHIVI

a. XV - n. 2 (luglio-dicembre 2020)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB (Padova)



clep

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

ARCHIVI

a. XV-n. 2 (luglio-dicembre 2020)

cleup

«Archivi»: peer reviewed journal (double blind)

Direttore responsabile: Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Comitato scientifico italiano

Micaela Procaccia (vice-direttore), Stefano Allegrezza, Dimitri Brunetti, Marco Carassi, Paola Carucci, Concetta Damiani, Pierluigi Feliciati, Stefano Gardini, Maria Guercio, Marco Lanzini, Leonardo Mineo, Stefano Pigliapoco, Francesca Pino, Raffaele Pittella, Antonio Romiti, Silvia Trani, Carlo Vivoli, Gilberto Zacché

Comitato scientifico estero

Esther Cruces Blanco (Malaga), Luciana Duranti (Vancouver), Fiorella Foscarini (Toronto), Didier Grange (Ginevra), Marianna Kolyva (Corfù)

Segreteria di redazione: Biagio Barbano, Maria Grazia Bevilacqua, Paola Mutti, Remigio Pegoraro

Inviare i testi a: giorgetta.bonfiglio@gmail.com

I testi proposti devono essere contributi originali inediti e, per essere accettati, saranno sottoposti in forma anonima all'esame prima del Comitato scientifico e poi di *referee* a loro volta anonimi.

I testi non accettati non saranno restituiti.

La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Periodicità semestrale

ISSN 1970-4070

ISBN 978-88-5495-245-4

DOI: ciascun articolo, eccezion fatta per le *Recensioni e segnalazioni bibliografiche*, ha il proprio DOI, indicato nella griglia di presentazione.

© 2020 ANAI

Iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Padova il 3/8/2006 al n. 2036

Abbonamento per il 2020: Italia euro 50,00 – Estero euro 70,00 *da sottoscrivere con:*

ANAI Associazione Nazionale Archivistica Italiana

c/o Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

viale Castro Pretorio, 105 – 00185 Roma – Tel. 06 491416

web: www.anai.org e-mail: segreteria@anai.org pec: anai@pec.net

Conto corrente postale: 17699034; IBAN: IT45C0306967684510753960031

Partita IVA: 05106681009; Codice fiscale: 80227410588

Archivi

XV/2 (lug.-dic. 2020)

Sommario

Saggi

ALESSANDRO ALFIER

Una diplomatica 'di frontiera' per il sistema contemporaneo di documentazione digitale? p. 5

SEBASTIAN MATTEI

Gli archivi dei partiti e dei dirigenti politici in Puglia dalla ricostruzione agli anni Novanta: problematiche attuali e prospettive future p. 29

MARTINA BONSAANTI

L'archivio di Paolo Barile p. 55

GIULIANA CAPRIOLO

Notai e scrittori nel Regno di Napoli in età aragonese: appunti per un progetto di ricerca p. 69

CONCETTA DAMIANI

Archivio storico del Banco di Napoli. Il progetto «Arti e mestieri»: recupero e valorizzazione di un'attività di repertorizzazione della prima metà del XX secolo p. 83

SILVIA ZANELLA

La Fondazione "Fashion Research Italy" e il suo archivio p. 97

MARTINA BORELLO, ALICE D'ALBIS

L'archivio di Bruno Rombi p. 113

PAOLA CIANDRINI

«Muta d'accento e di pensiero»: buone pratiche di design documentale p. 123

Cronache

MARCO CARASSI

Storia, comunicazione, diritti: gli archivi nella società civile contemporanea. Convegno per i 70 anni dell'ANAI (Trento 21-22 novembre 2019) p. 141

Recensioni e segnalazioni

MARCO LANZINI

SAKENA AL-ALAWI, A documentary research on the state of Kuwait's national archives: pre and post the Gulf War p. 147

- MARCO LANZINI
 MASSIMO SCANDOLA, *Archivisti al lavoro. La tradizione documentaria a Verona nei secoli XVII e XVIII, tra chiesa, monastero e ufficio* p. 149
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Archivi della Chiesa e archivi dello Stato: luogo di dialogo culturale. III Conferenza di Archivisti Ecclesiastici Europei, a cura di Gaetano Zito p. 152
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
L'archivio del Pio Luogo degli esposti di Pavia. Inventario, a cura di Lucia Roselli p. 153
- MARCO LANZINI
 ALEXANDER MASTERS, *Una vita scartata*, traduzione di Valeria Gorla p. 153
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Un patrimonio per il futuro. I professionisti della cultura tra prevenzione ed emergenza. Atti del convegno (Gorizia, 19 giugno 2017) p. 154
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Prigionieri redenti, legionari e chiese risorte. Nuove fonti per la storia del primo dopoguerra, a cura di Marina Dorsi p. 155
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Notai a Roma. Notai e Roma. Società e notai a Roma tra Medioevo ed età moderna. Atti della giornata di studi promossa dall'Archivio di Stato di Roma (Roma, 30 maggio 2017), a cura di Orietta Verdi e Raffaele Pittella p. 156
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Armando Sapori, a cura di Stefano Moscadelli e Marzio A. Romani p. 156
- MARIANGELA RAPETTI
 SIMONA SERCI, *Corona d'Aragona e Mediterraneo. Storia archivistica dei regni di Sicilia, Sardegna e Napoli* p. 157
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
 «Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», a. XXV/1 (2019) p. 159
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
 «Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», a. XXV/2 (2019) p. 159
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
 «Studi trentini», a. 98/2-storia (2019) p. 159
- PAOLA CIANDRINI
Annuario 2017 dell'Archivio di Stato di Milano p. 160

Recensioni e segnalazioni

SAKENA AL-ALAWI, *A documentary research on the state of Kuwait's national archives: pre and post the Gulf War*, tesi conclusiva del Master of science in information studies, University of Texas, 2017, p. 181

Tentare di ricostruire le vicende occorse agli archivi del proprio Paese può trasformarsi in una forma di impegno civile, come dichiara esplicitamente Sakena Al-Alawi sin dall'introduzione della propria tesi di master dedicata a furti e dispersioni subiti dagli archivi nazionali del Kuwait durante la Prima guerra del Golfo¹. Le domande alla base della ricerca sono sostanzialmente tre: quale era lo stato degli archivi kuwaitiani prima e dopo il conflitto? Per mano di chi, come e in quali circostanze la documentazione non più rinvenuta è stata asportata e dove eventualmente potrebbe trovarsi? Come si sarebbero potute scongiurare quelle perdite? Pur presentando alcune parti forse troppo 'scolastiche', destinate a fornire elementi ritenuti utili per comprendere il contesto storico e politico che nell'estate 1990 portò all'invasione delle truppe irachene, alternate a passaggi in cui emerge una visione di parte non suffragata da sufficienti argomentazioni, la tesi è ricca di spunti originali nell'ambito della storia degli archivi.

Un elemento di particolare interesse è rappresentato dalla metodologia di ricerca, illustrata nel primo capitolo. L'approccio a un periodo storico così vicino a noi, con la conseguente difficoltà di accedere a documenti ufficiali ancora riservati, ha spinto Al-Alawi a servirsi di un'ampia gamma di fonti, tra le quali siti web istituzionali e blog personali, interviste ai protagonisti dei fatti studiati, articoli apparsi nel corso degli anni sulla stampa sia nazionale sia internazionale, riletti in maniera critica e messi a confronto tra loro. Si tratta di risorse di cui anche la storia degli archivi italiani si potrebbe giovare. Va in questa direzione, ad esempio, la raccolta di interviste rilasciate da funzionari e dirigenti dell'amministrazione archivistica italiana, al centro del progetto *La memoria degli archivisti*, promosso da Associazione nazionale archivistica italiana, Istituto centrale per gli archivi e Università degli studi di Trento e tuttora in corso di svolgimento. Il ricorso a quotidiani e periodici generalisti, al contrario, non sembra aver sinora riscosso l'interesse che meriterebbe. La digitalizzazione di alcune tra le principali testate nazionali, come «Corriere della Sera», «La Stampa» o «L'Unità», e la successiva indicizzazione degli articoli, con la possibilità di effettuare ricerche su tutto il posseduto attraverso parole chiave, potrebbe riservare non poche sorprese anche per quanto riguarda la storia degli archivi italiani tra XIX e XX secolo.

Più in generale, a stupire positivamente, sono i dati forniti da Al-Alawi sull'origine e la qualità delle informazioni utilizzate. Si tratta di una parte della tesi che rappresenta, dal punto di vista di un archivista, un punto di forza. Illustrare in maniera approfondita la natura delle fonti, fornendo percentuali e dati puntuali sulla loro provenienza geografica, la lingua in cui sono scritte e il soggetto che le ha pro-

¹ Consultabile online all'indirizzo:
<https://repositories.lib.utexas.edu/handle/2152/60380?show=full>.

dotte, palesandone in qualche modo anche gli eventuali limiti, è un atto di trasparenza raro. Non mancano, anche a livello accademico, studi sprovvisti di un quadro chiaro delle fonti adoperate, con citazioni archivistiche spesso approssimative o comunque molto lontane dal rispettare quella «regola di probità» illustrata da Isabella Zanni Rosiello nel suo *Andare in archivio*, quando ricorda a tutti noi il dovere di indicare in maniera chiara e univoca i documenti su cui si basa una ricerca.

Dopo un secondo capitolo di contestualizzazione, nel quale si accenna anche alle perdite subite da musei e biblioteche, il volume illustra lo stato dei principali archivi nazionali kuwaitiani prima del 1990 e durante la guerra, elencando infine i ripetuti tentativi attuati negli anni a seguire per recuperare quanto trafugato, temi sviluppati nel terzo e quarto capitolo, in un racconto nel quale si alternano situazioni kafkiane a scene da *spy story*. Oltre ai bombardamenti dei principali centri di potere, con la conseguente perdita di parte dei fondi archivistici che vi si conservavano, durante l'occupazione si registrarono anche eliminazioni e sottrazioni mirate di documenti storici, operazioni funzionali alle motivazioni di natura ideologica con cui Saddam Hussein aveva giustificato l'invasione. Secondo la ricostruzione di Al-Alawi la politica archivistica irachena fu guidata, in estrema sintesi, dalla volontà di distruggere fonti in qualche modo utili all'affermazione di un'identità nazionale kuwaitiana distinta da quella irachena o, all'opposto, dal desiderio di mettere le mani ed enfatizzare scritte in grado di avvalorare la comune origine delle due comunità, che sarebbe venuta meno a causa del colonialismo britannico.

Nel decennio seguente, diverse sanzioni e risoluzioni dell'ONU imposero al governo di Saddam Hussein la restituzione delle proprietà sottratte, compresa la documentazione d'archivio. Dopo aver a lungo eluso le richieste, le autorità di Baghdad si giustificarono dichiarando che gli archivi kuwaitiani erano stati mischiati con quelli iracheni, trasferiti più volte da una sede all'altra, rendendone dunque difficile l'individuazione. Solo nel 2002, grazie a ulteriori ricerche compiute sotto la supervisione di osservatori internazionali, si giunse a una prima parziale restituzione. Il materiale, costituito da circa 1.650 scatole e sacchetti di documenti, fu caricato su 5 camion, per essere immediatamente riportato in patria. La delusione però fu grande, poiché la documentazione restituita risultò essere di scarso interesse storico: si trattava in larga parte di carte d'identità, passaporti, certificati di morte e corrispondenza interlocutoria. Il tempo delle trattative era in ogni caso scaduto: nel marzo 2003 scoppiava la Seconda guerra del Golfo, che nel giro di poche settimane portò alla caduta del regime. La risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 22 maggio seguente ribadì il diritto del Kuwait a rientrare in possesso dei propri archivi, invitando alla collaborazione tutte le autorità interessate.

Le ricerche proseguirono per diversi anni, portando al rinvenimento di nuclei più o meno significativi di documenti, audio e video cassette, nastri, microfilm. Malgrado l'impegno del nuovo governo iracheno, ben poco emerse in merito alla documentazione storica più preziosa scomparsa nel 1990. Benché sin dalla dedica della tesi Al-Alawi dichiarò esplicitamente che le sofferenze patite dal padre durante la guerra hanno contribuito a coltivare in lei «a deep sense of national identity and a determination to better serve my country and its citizens», sentimenti che in alcuni passaggi dello studio, come accennato, la portano all'uso di toni forse troppo pa-

triotici, la sua ricerca in generale appare equilibrata, senza escludere nessuna ipotesi e senza nascondere le carenze del sistema archivistico kuwaitiano, lasciando una risposta aperta in merito al destino degli archivi del proprio Paese non ancora rinvenuti. A quasi trent'anni dalla Prima guerra del golfo, il destino di quegli archivi rimane dunque ancora misterioso. Per alcuni furono probabilmente dati alle fiamme durante gli ultimi giorni del regime di Saddam Hussein o andarono distrutti nei bombardamenti subiti da Baghdad. Un'altra possibilità è che qualche documento sia stato rubato da mano ignota, per ragioni economiche, politiche o di altro genere, durante l'invasione del Kuwait o quando già si trovavano in Iraq. Un'ultima ipotesi, che lascia aperte molte speranze, è che la documentazione, confluita negli archivi iracheni, sia stata confiscata dalle truppe statunitensi. In effetti, milioni di documenti furono requisiti e trasferiti in Qatar, per essere tradotti e analizzati. Tra di essi emersero anche scritture di origine kuwaitiana, che furono successivamente restituite, ma non si può escludere che molto altro materiale sia ancora mischiato alle carte sequestrate.

La tesi in seguito tratta i casi di archivi di altri paesi coinvolti in eventi bellici o rivoluzionari (Algeria, Palestina, Afghanistan, Bosnia), analizzando, con taglio comparativo, le cause e l'entità delle perdite sofferte, gli interventi attuati per mettere in sicurezza o per recuperare quanto disperso e il valore simbolico attribuito a tali perdite. L'interesse mostrato dalle autorità governative per le perdite subite, sottolinea l'autrice, stride con la scarsa attenzione e le risorse limitate riservate al settore. Nell'ultimo capitolo della tesi, Al-Alawi propone dunque una serie di raccomandazioni tese a scongiurare o comunque minimizzare i rischi cui vanno incontro gli archivi durante eventi bellici o calamità di altra natura, rileggendo norme e buone prassi elaborate a livello internazionale, alla luce del caso degli archivi nazionali kuwaitiani e delle altre nazioni prese in esame, estendendo il discorso al tema della *digital preservation*.

A emergere, in particolare, è la carenza normativa che si riscontra nei paesi in via di sviluppo, ma anche il tentativo delle comunità archivistiche di quelle aree di recuperare il terreno perso, ispirandosi ai modelli più avanzati, tra i quali viene citato quello italiano. Al di là delle norme, la strada per perseguire un simile obiettivo – sostiene Al-Alawi – passa dalla sensibilizzazione dell'opinione pubblica verso l'importanza degli archivi, da un aumento delle risorse economiche e umane destinate al settore, da una maggior attenzione alla formazione degli archivisti e dal riconoscimento della loro professionalità. Si tratta, in fondo, di considerazioni che riecheggiano nei discorsi degli archivisti nostrani, tanto da farmi apparire un po' più familiari quei mondi archivistici apparentemente così lontani dal nostro.

Marco Lanzini

MASSIMO SCANDOLA, *Archivisti al lavoro. La tradizione documentaria a Verona nei secoli XVII e XVIII, tra chiesa, monastero e ufficio*, Milano, Editoriale Jouvence, 2016, p. 137

A partire dal XIX secolo l'archivistica italiana si è sviluppata basandosi, sino a tempi relativamente recenti, su una partizione del ciclo di vita dell'archivio funzionale alla sua corretta tenuta. Progressivamente, nell'ambito dell'amministrazione